

maresciallo Chilardi, quel Chilardi che noi sappiamo essere cugino del delegato Chilardi, ed essere intimo di casa Palizzolo, tanto che poi, al momento dello arresto gli fu affidato l'incarico di vedere se era in casa.

Il maresciallo Chilardi si potè prestare anche involontariamente alla suggestione di Palizzolo, ma questa voce venne dal maresciallo Chilardi. (*Interruzione dell'avvocato Maggio*).

Ecco qui: pag. 113, vol. 1. vecchia numerazione. Siamo all'11 febbraio '93, epoca vicinissima al reato. E chi ha introdotto questo elemento è stato proprio il maresciallo Chilardi. E' inutile che cerchiate di trarre in equivoco me: io ho vissuto il processo. Difatti chi riferisce la dichiarazione di un confidente su Giuffrè e Cerrito? Nel verbale abbiamo due firme: quella del maresciallo Chilardi e quella dell'ispettore Caruso capo dell'ufficio! Ora quando una confidenza viene direttamente al capo-ufficio, non c'è nessuna ragione dell'intervento d'un maresciallo!

Il capo-ufficio la riceve da sè e non ha ragione di far partecipare un dipendente alla redazione del verbale.

Il contrario avviene, allorchè è il dipendente che riceve la confidenza, e la porta al capo-ufficio. Se la pretesa rivelazione fosse venuta direttamente all'ispettore Caruso egli non aveva nessuna ragione di far firmare il verbale dal Chilardi e neanche di dargliene alcuna notizia!

Perchè c'è la firma di Chilardi? Ma perchè egli non ha diritto di ricever da solo la confidenza e riferirla, egli deve andare dal capo-ufficio! E la riprova di ciò consiste nel fatto che gli atti di istruzione, che seguirono in proposito, furono fatti da altri funzionarii diversi dal Caruso, ma sempre colla partecipazione del Chilardi!

Dunque, dicevamo, questa confidenza metteva avanti un sospetto a carico di Giuffrè e Cirrito, e di questa confidenza fu fatto rapporto, sottoscritto anche dal Chilardi. Chilardi quindi portò la confidenza a Caruso, che lo assunse testimonio nel relativo rapporto, facendoglielo sottoscrivere.

E anche questa diversione fece perdere non poco tempo in inutili ricerche!

Diversioni entro il Banco

Ma, nonostante queste abili diversioni, la voce pubblica insisteva, l'accusa si concretava, e tutti dicevano che solo nel Banco doveva e poteva cercarsi la causale dell'assassinio. E allora che cosa avviene? Nascono altre diversioni le quali mantengono la indagine dentro il Banco, ma la allontanano da Palizzolo.

Così, nel rapporto della prefettura dell'11 febbraio—in cui non si fa accenno di Palizzolo, e vedremo in quale guisa si evita di farlo—si parla dell'animosità che *come direttore del Banco si era procurata Notarbartolo*: frase generica.

Così si fa il nome, che qui ho inteso ripetere, di un certo Ferro, un impiegato che per lievi indelicatezze era stato collocato a riposo con la sua brava pensione, e non aveva nessuna ragione di dolersi di questo trattamento, di cui ci parlò il teste Gaglio Lamantia.

Così ho inteso, sempre in questo terreno delle diversioni entro il Banco, metter fuori qualche accenno che riguarda l'ex direttore Giacomazzi.

Questi però all'epoca del delitto era paralitico, quindi si è parlato dei suoi nipoti Alberto e Giacomino Giacomazzi. Io non ho la data della loro nascita, ma uno di essi doveva avere meno di 20 anni al '93, perchè ne aveva meno di 23 quando verso il 1896 fu barbaramente assassinato—e anche per ottenere giustizia di quell'assassinio l'amico Altobelli ed io abbiamo dovuto a lungo lottare contro tutta una organizzazione creata per ingannare la giustizia!

Dei due nipoti di Giacomazzi uno dunque, Giacomo, era un ragazzo di 18 o 19 anni, l'altro è Alberto Giacomazzi, il cui nome si può ben fare a Bologna, ma non si potrebbe in Sicilia, perchè tutti coloro che lo conoscono sanno che se un perfetto galantuomo, un uomo franco e leale esiste nel mondo, esso è Alberto Giacomazzi.

Ma che affari aveano costoro col Banco? Solo delle trattative per pagare col frutto del proprio lavoro dei debiti, lasciati dal padre loro verso il Banco, come altri verso terzi ne hanno pagati!

Questi sono i loro affari loschi! ma qui siamo a Bologna, e queste cose non si fanno!

E le voci cresceano e concentravansi sul Banco e si precisava che lo assassinio potesse riattaccarsi alla lunga lotta che avea prodotto i forti attriti nel Consiglio del Banco, durante la gestione Notarbartolo. E allora, altri tentativi di diversione in questo senso! -

Vedete come questo lavoro diversivo va dalla conferenza al centro! Come esso è l'opera organica, sistematica, di una abile e vigilante difesa, non il frutto di voci casuali! Così si fa il nome di Tenerelli.

Egli era non so se presidente o consigliere alla Cassa Anticipi e Sconti di Catania. Egli si fece approntare contro sua ricevuta da quella Cassa Anticipi e Sconti alcune obbligazioni od azioni delle ferrovie Sicule che quella Banca possedeva, e le depositò in proprio nome per sua cauzione quale consigliere delle Ferrovie!

Ciò è certamente irregolare; ma che cosa c'entrava Notarbartolo con la irregolarità compiuta alla Cassa Anticipi e Sconti? Questa Cassa non è il Banco di Sicilia, e nessuna conseguenza poteva venire al Banco dal prestito delle azioni!

Tenerelli doveva rispondere verso la Cassa e a nessun altro!

E da Tenerelli si passa a Figlia.

Di tanto in tanto qua abbiamo inteso questo nome: Paolo Figlia!

Per me la prova migliore che egli è estraneo all'assassinio è venuta dagli avversarii

Per me, e vi ho esposto le ragioni della mia convinzione, l'assassino è Fontana; ora il primo nome che Fontana ha sulle labbra è: Figlia.

Egli dice: Io sono amico di Figlia. E Perez pure parla di Figlia. Ciò dimostra che Figlia è estraneo al reato!

Bisognerebbe non conoscere questa gente per credere altrimenti. Se Figlia fosse entrato menomamente nell'assassinio di tutti avrebbero parlato Fontana e il suo socio, fuorchè di Figlia.

Ma ci sono le scorrettezze di Figlia al Banco! Quali? Egli avallava le cambiali dei suoi protetti, e le pagava alle scadenze. Questi erano i suoi benefici di amministratore! Passiamo oltre.

E si parlò di Muratori, di Luigi Muratori il quale certamente in Consiglio ebbe violenti attriti con Notarbartolo!

Ma uscito Notarbartolo dal Banco, due o tre anni prima, e cioè finiti con la vittoria da parte di Muratori gli attriti, ci fu nulla tra i due. Credo che non si videro nemmeno più! E poi come si potrebbe spiegare il delitto del '93 con la lotta fatta dal Muratori nell' '89, e che finì colla collocazione a riposo del Notarbartolo?

Ma da chi viene la voce contro Muratori? Lo vedremo. Intanto notiamo chi ha tentato di accreditarla. Minneci ha raccontato come Eugenio Palizzolo abbia detto a lui, che era su Luigi Muratori, che bisognava indagare! Ciò è assai istruttorio!

E, ancora, qui all'udienza quel buon uomo di Rammacca, che nel suo odio contro tutti i disonesti confonde un suo odio contro Monzilli, ha detto che Notarbartolo poteva essere stato ucciso per mandato di Monzilli!

Da chi l'ottimo Rammacca fosse indotto a pensare e a dir questo io non so, ma certo colui che l'indusse è tale, a cui questa dichiarazione giovava!

E si tratta ancora di una falsa traccia perchè abbiamo le lettere di Notarbartolo, che, sino al momento in cui egli fu licenziato dal Banco, dimostrano i suoi buoni rapporti con Monzilli, il quale da sua parte era un uomo troppo furbo per non mantenersi perfettamente corretto con una persona come Notarbartolo, ed era troppo intelligente per non diportarsi in maniera da meritarsene in tutto la fiducia!

Le diversioni sulle cause intime

E dopo fatto tutto questo cumulo di diversioni per le quali si è cercato di passare vicino al centro senza toccarlo, si è anche tentato d'insinuare, che l'assassinio fosse stato l'effetto di una *causa intima*, e di che razza di causa intima!

Si è parlato nientemeno che di un figlio naturale che, maltrattato da questo uomo indegno che fu Emmanuele Notarbartolo, avrebbe fatto poi ammazzare il padre! Roba da tragedia greca!

Questa indegna, calunniosa fiaba si cercò presto di insinuarla, perchè il rapporto della Prefettura dell'11 febbraio, dice che essa è cosa *da studiarci!*

E così, dopo tanti anni, ripete quel capolavoro di requisitoria!

Ma Minneci subito ha detto: « non c'è nulla; » e il nostro Leopoldo, meravigliato di questo fratello, che gli arrivava addosso segnalando la sua esistenza in così malo modo, ha precisato: « sono sciocchezze! » E così Giovanni Antonio Notarbartolo, quello tra i fratelli di Emanuele che aveva con lui dimestichezza maggiore ha raccontato tutto il semplice sustrato di questo insidioso romanzo diversivo!

E' vero, Emanuele Notarbartolo aveva avuto relazione con una donna . . . nel 1858!

Poi Emanuele nel 1859 era andato alla guerra, e aveva lasciato a quella donna una piccola pensione; ma evidentemente ciò non bastava ad essa, perchè aveva stretto relazione con un monaco, il quale forse, oltre che della pensione, poteva fornirle di altro!

La donna morì nel 1860 e non lasciò alcun figlio!

Come mai con questi precedenti, e per opera di chi poté nascere, signori giurati, la leggenda del figlio naturale?

La leggenda era accompagnata da certi elementi misteriosi: si parlò di dritto acquistato dalla moglie di Emanuele a leggere le sue lettere, e anche di conseguente supremazia della moglie sul marito! Tutte menzogne ridicole, le quali però non si potea fingere di assumerle se non nello ambiente della famiglia!

E chi è che frequentava in quei giorni la famiglia per conto della questura? Noi lo sappiamo. Era il delegato Francesco Di Blasi!

Su questa parte delle cause intime l'On. De Nicolò ha detto un giorno, che esse sarebbero state illustrate dalla difesa. Noi aspettiamo che la difesa sciolga la sua promessa!

Altri tentativi ci sono stati di insinuare calunniose cause intime.

Fu parola di quella Guzzo che aveva a Mendolilla una figlia, che si disse protetta da Notarbartolo, e si cercò di lasciar trasparire, che un rapporto non corretto potesse esserci tra i due.

Tentativo inane, perchè venne Sacchi, e ci disse che la protezione di Notarbartolo alla figlia della Guzzo in tanto esisteva in quanto si trattava di una ragazza onesta!

E qui prestate, vi prego, un minuto di più intensa at-

tenzione. La nota del prefetto in cui si parla di quella causa intima che ha lasciato tracce nella famiglia, della moglie che leggeva le lettere del marito—le lettere di Emanuele Notarbartolo!—che s'imponeva al marito, ecc. ecc., è datata del 14 ottobre '93.

Ora negli atti della questura c'è un'altra nota che Lucchesi ci disse di aver scritta, ma di non aver poi spedita per intero perchè veniva in troppo marchiana contraddizione con gli elementi che dalla pratica stessa risultano.

In questa bozza di nota della questura, che poi non fu integralmente spedita, e che è datata del 9 ottobre, si dice che Leopoldo Notarbartolo non ha lanciato accusa contro Raffaele Palizzolo, anzi si è lamentato che si istruisse contro di lui, credendo che questa non fosse la via della verità.

Quanto sul proposito dichiarò Lucchesi narrando come quella bozza non fu spedita per intero, ma colla soppressione di questa ultima parte, si trova ineluttabilmente confermato dal fatto che quella nota del 9 ottobre si trova allegata in processo, e contiene la sola prima parte che appare dalla bozza, la quale fu pertanto sicuramente la sola parte che venne spedita al magistrato!

La ragione per cui Lucchesi non mandò la nota intera, ma la mandò dopo aver soppresso quel periodo fu che trovò nella pratica due biglietti di Leopoldo Notarbartolo, da cui sorgeva che egli aveva manifestato alla questura proprio lo stesso suo concetto contro Palizzolo, del quale avea deposto all'autorità giudiziaria.

In uno di quei biglietti, infatti, egli dava la nota di certi beni in Altavilla che si dicevano di Palizzolo e che poi risultò appartenere a Foquer; nell'altro parlava di certe visite del curatolo Tripi, allora sospetto, a Palizzolo.

Tutto ciò riconfermava che il concetto di Notarbartolo si concretasse nella accusa a Palizzolo, ed indusse Lucchesi a sopprimere quel brano, che a tutto ciò troppo contraddicea. Lucchesi si accorse che solo Leopoldo non si fidava troppo di lui!

Ma in quella bozza di nota, Lucchesi dice che *dalla famiglia non si può cavare nulla*. Siamo, o giurati, nel 9 ottobre; e la nota della prefettura sul figlio naturale è del 14 ottobre!

Ecco, dunque, quali erano le notizie che Lucchesi avrebbe voluto dalla famiglia, ecco i punti assolutamente

fantastici su cui lamentava che da essa non potesse sa-
persi nulla!

Questa coincidenza di data ci spiega a che si riferisca
la nota che accusa di reticente la famiglia, ci prova come
le autorità stesse si compiacerono in quell'epoca delle di-
versioni sulle cause intime, e si irritarono di non vederle
secondate.

Era un'epoca in cui si voleva andare per forza alla ri-
cerca della paternità naturale, quantunque essa sia ancora
proibita dal nostro codice!

Seduta pomeridiana del 9 giugno

Signori della Corte, Signori Giurati,

Se questa mattina il Presidente mi avesse lasciato an-
cora qualche minuto, avrei finito la materia delle diver-
sioni, ma poichè fui interrotto quando stavo per venire
al concetto riassuntivo—ed anzi prego il Presidente a la-
sciarmi chiudere a modo mio (così chiuderò a momento
opportuno, e vi toglierò la noia di ripigliare un argo-
mento lasciato a metà) voglio ora riparare ad una lieve di-
menticanza d'una parte della materia, dimenticanza nella
quale incorsi stamattina, nella toga del dire.

Nella materia, in cui ci trovavamo, delle pretese
cause intime, mi sono ricordato che l'avvocato Venturini
all'udienza ne ha scoperta una, non nuova, ma trascurata,
e che egli ha rimesso a nuovo per vostro uso e consumo.

Si tratterebbe della moglie, già vedova di altri, di un
impiegato del Banco. Il marito sperava per la compiacenza
del Direttore Generale una promozione, ma questa pro-
mozione non ebbe perchè Notarbartolo fu messo a riposo,
e da ciò l'origine del truce misfatto!

Non ho bisogno di dirvi come ciò sia in urto con tutta
la condotta di Notarbartolo, sia quale amministratore del
Banco di Sicilia, sia quale uomo di famiglia e come ga-
lantuomo. Crederei di offendervi se credessi di avere bi-
sogno di esaminare con voi questo argomento morale!

Però vi dico che la tesi è umoristica di per sè. Dunque
questo marito era stato compiacente, sperando nella pro-
mozione, la quale non era seguita pel collocamento a ri-
poso. Ebbene, quando nasce la possibilità che Notarbartolo

torni direttore del Banco, quando cioè rinasce la speranza
per lui di raccogliere il frutto delle sue compiacenze, che
cosa fa questo marito compiacente? Ammazza Notarbar-
tolo! Che maniera di ragionare è questa?!

Insomma, nel complesso, tutte queste ricerche fatte in
seguito alle diversioni create per trovare nelle cause in-
time la causale non sono riuscite a nulla.

Ciò sopra tutto per ragioni morali, perchè ogni qual
volta si è cercato di addentare la vita morale dell'uomo,
si è trovata una coscienza di acciaio, e i denti della ca-
lunnia si sono rotti!

Il principe di Camporeale vi ha detto che nella vita
privata Notarbartolo era così retto come nella vita pub-
blica, e vi ha aggiunto: « nella sua vita privata non ci può
esser nulla che potesse dar luogo a vendetta, lo affermo
sul mio onore ».

Nessuna di queste diversioni in tanto numero e con
tanto studio creata ha insomma parvenza di verità, nes-
suna di esse è appena verosimile: è questo il concetto
riassuntivo a cui sarei venuto subito questa mattina, se
avessi potuto finire questa parte.

Importanza del fallimento delle diversioni

E abbiamo avuto qui sul proposito delle diversioni una
dichiarazione, che ha la sua importanza, la dichiarazione
del conte Giovanni Codronchi. Egli ha detto che tale era
lo zelo, che il suo coadiutore Comm. Cosenza metteva
nella ricerca per scoprire gli autori morali di questo reato,
che si può dire che non c'è persona di Palermo, che non
sia stata anatomizzata e studiata!

Questo zelo però, vedete, consisteva nello andar cer-
cando *altrove*. Non vi è dubbio: ce ne fa fede il conte
Codronchi! Non c'è persona di Palermo, adunque, che
sotto il punto di vista della capacità e della causa
a delinquere contro Notarbartolo, non è stata anatomiz-
zata!

Ed è venuto un'altro teste di discolpa, l'Isabella, che
ha recitato in proposito tutto il lungo rosario delle frasi
fatte! « Gli odii che c'erano contro Notarbartolo c'erano
legendarii; *mai nessuno potrà vantare tanto cumulo di*
inimicizie! Egli sprezzava gli odii, perchè era uomo di

ferro, e tirava via; ma ciò era pericoloso!» Ecco, quanto a vantare molte inimicizie, c'è forse chi ha superato Notarbartolo, a Palermo.

Ma poi, scusate, come fate a conciliare queste due affermazioni: odii enormi, inimicizie terribili secondo Isabella — e intanto vanità della ricerca di ogni altra causa a delinquere, semplicemente verosimile!

E' lo stesso Codronchi, un teste che possiamo chiamare *vostro*, che ha detto che si sono esaminate, anatomizzate tutte le persone che ci sono a Palermo! Ebbene! — si è forse trovato un solo odio, una sola ragione di vendetta contro l'ucciso, su la quale sia possibile insistere?

No; e perciò si continua a vagare, a correre di qua e di là, a mettere innanzi trenta, quaranta, cinquanta nomi: perchè una sola causale ragionevole, verosimile non si è potuta indicarla! E perchè?

Perchè Notarbartolo era soprattutto un uomo *giusto*, e mai nulla egli fece che abbia potuto offendere i diritti di chicchessia. Per questo si è anatomizzata la sua vita, la si è studiata giorno per giorno, ma non si è mai trovato nulla, che potesse dare ragione di odio, di vendetta contro di lui, meno le ragioni a delinquere che ci sono per Palizzolo, e che sono, come vedremo, gravissime!

E, tornando al nostro concetto, abbiamo in ciò la riprova delle artificiosità di queste voci.

Origine delle diversioni — Di Blasi

Potremo essere così fortunati da trovare di chi fu opera questo artificio? E' cosa difficile, ma se riusciremo per un solo caso a provare che la voce ebbe origine dallo accusato Palizzolo, ciò sarà una prova terribile contro di lui. E vi dico che con un po' di studio e di pazienza ci riusciremo!

Il grande artefice delle diversioni fu, anzitutto, Di Blasi. Lo si è negato, ma i fatti sono fatti, e resistono agli attacchi più disperati.

Non vi parlo delle relazioni di Di Blasi con Palizzolo. Sono cose vecchie, e confessate dall'uno e dall'altro. Palizzolo, fra l'altro, dice: « Riconosco che Di Blasi si adoperò per me nelle elezioni di Ciminna. » Una antica relazione fra loro dunque c'è!

Quale è stata nel 1893 l'azione di Di Blasi? A Milano Ballabio lo definì così: « Questo è stato il Mefistofele della questura di Palermo. E' stato lui che ci ha tratto fuori di strada. »

Ma non voglio insistere su Ballabio perchè abbiamo avuto dal consigliere Minolfi parole più autorevoli, le parole di Sighele, il quale dicea che non si poteva andare avanti perchè non si poteva fidarsi della polizia giudiziaria, e c'era specialmente l'ispettore Di Blasi, *il quale faceva vedere la luna nel pozzo*.

Come vedete una frase chiara! E la profferì il cavaliere della giustizia, Sighele! Del resto di questi esperimenti ottici del Di Blasi, consistenti nel far vedere la luna nel pozzo, noi abbiamo le tracce documentate in processo!

Noi sappiamo che l'egregio signor ispettore Di Blasi non perdette mica tempo, perchè fin dal 2 febbraio '93 egli, pur non potendosi muovere dal Tribunale ove era citato come testimone, scrisse una lettera in cui mise innanzi non meno di tre causali:

1° usurpazione di un trazzera fatta da Notarbartolo. E senza perdere tempo noi sappiamo che nessuna traccia di vero c'è in questa fandonia;

2° Una questione nel fondo Quaranta Salme (?) della quale pure nessuno sa nulla;

3° Genericamente, affari di casa Sant'Elia, versione che poi si concretò in quel capolavoro, che fu l'accusa contro Guarnaschelli!

Dunque: tre fandonie nel solo primo momento. Mi pare che non ci sia male!

Poi egli, Di Blasi, seppe farsi dare incarico di frequentare la casa Notarbartolo, e mentre egli frequentava quella casa si ebbero le notizie intime della moglie di Notarbartolo che leggeva le lettere del marito etc.! Un'altra intera categoria di diversioni!

E poi abbiamo in processo altre tracce: l'affare di Campofelice, riguardante quei servi del fratello ecc., che fu istruito dal Di Blasi; poi l'affare del Buffamonte, messo avanti da lui ed escluso da Peruzzy, e l'affare Guarnaschelli che nasce con un suo rapporto a foglio 335, atti della questura; e l'affare dello Anello, messo avanti con